www.romasette.it

Domenica, 12 settembre 2021
Anno XLVIII - Numero 30

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

# ROMA Sette

Inserto di Avvenire

**Sperimentazione per la catechesi sacramentale**

*a pagina 3*

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

*in evidenza*

## Vaccinarsi, atto d'amore A partire dalle parrocchie

*«Vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto di amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto di amore». L'appello di Papa Francesco è di qualche settimana fa, e la presidenza della Cei lo fa proprio in una lettera inviata a tutti i vescovi all'inizio del nuovo anno pastorale. L'appello, si legge nella missiva pubblicata sul sito della Cei sotto il titolo "Curare le relazioni al tempo della ripresa", «interpella le coscienze di tutti e, soprattutto, di chi è impegnato nell'azione pastorale delle nostre comunità». Perché la «relazione pastorale è attenzione alle persone». Da qui la necessità di continuare ad adottare comportamenti responsabili e di favorire «un'immunizzazione sempre più diffusa». Ecco allora che la cura delle relazioni, sottolinea la presidenza della Cei, richiede di «incentivare il più possibile l'accesso alla vaccinazione dei ministri straordinari della Comunione Eucaristica; di quanti sono coinvolti in attività caritative; dei catechisti; degli educatori; dei volontari nelle attività ricreative; dei coristi e dei cantori». Non abbassare la guardia, quindi, e sentirsi in prima persona coinvolti in quell'«atto d'amore» a cui il Papa ha invitato. Per poter servire al meglio, e in sicurezza, tutti coloro che intendono partecipare alla vita delle comunità.* **(A. Z.)**

**l'intervento**

## La priorità di Roma: i poveri e gli ultimi Unire tutte le forze

DI FEDERICA VIVIAN *

Povertà, rifiuti, mobilità, decentramento amministrativo, educazione. Ecco cinque punti cardine che il prossimo sindaco di Roma dovrà affrontare. Manca poco alle prossime elezioni del 3 e 4 ottobre dove i romani sceglieranno il primo cittadino di Roma. Una città stupenda, ma ancora ferita dagli scandali degli ultimi anni legati a corruzione e malaffare. I giornalisti la chiamarono "Mafia capitale". A noi questo termine non è mai piaciuto. Viviamo in questa città, siamo questa città e sappiamo bene che quella corruzione era solo una parte di Roma, l'albero che cade e fa molto rumore...

In questi anni come Movimento dei Focolari abbiamo voluto invece far sentire la voce della foresta che c'è e cresce. Una foresta di associazioni che operano per aiutare chi è in difficoltà, per il bene comune, per migliorare l'ambiente che ci circonda. Così è nato il Villaggio per la Terra, evento annuale che vuole lanciare un messaggio di speranza non solo per la rinascita di una Roma bella ma per tutto il territorio nazionale. Il prossimo sindaco di Roma, se lo vorrà, potrà chiedere aiuto a questa rete per affrontare i vari problemi che affliggono la città. Sì, perché un sindaco può fare molto ma non da solo. C'è bisogno dell'aiuto e della collaborazione di tutti. Ad iniziare dai poveri e dagli anziani.

La pandemia ha moltiplicato il numero di romani che non riescono ad acquistare beni di prima necessità. Lo sa bene la Caritas diocesana. Lo sa bene la mensa di Dino Impagliazzo, il nostro Dino volato in cielo a fine luglio scorso, che ha sfamato e sfama – con l'associazione RomamoR – migliaia di persone con la sua mensa. E così Alfonso, con il progetto Sempre Persona, che coinvolge tanti giovani e sostiene famiglie di ex detenuti.

I poveri, gli ultimi, gli emarginati dovrebbero sempre essere in cima all'agenda di un sindaco. Così come gli anziani, la nostra radice storica, la nostra saggezza. Mai lasciarli soli. Trovare il modo per avvicinare gli asili nido con i centri anziani. I nostri bimbi sono affascinati dai nonni. E viceversa, i nonni si rianimano grazie alle coccole, alle carezze, agli sguardi dei più piccoli. Il Comune potrebbe avviare progetti in tal senso. Le relazioni sono il tesoro più prezioso che abbiamo.

Non dimentichiamo poi che Roma è una delle città più belle al mondo. E continua ad attrarre e affascinare… Ma ha problemi enormi in tema di rifiuti, di decoro urbano e di mobilità. Sembra un compito impossibile, eppure nondimeno occorrerà affrontarlo, mettendo in campo competenze, sinergie, innovazione e desiderio di bene comune, con il coraggio di guardare lontano e di pensare al contributo che si può dare in termini di ecosostenibilità, per la città e per il pianeta intero.

Sarà necessario stringere alleanze o patti di corresponsabilità tra cittadini e istituzioni in nome del principio di sussidiarietà. Farlo nell'amministrazione comunale così come nei Municipi, per arrivare ad attuare passi incisivi e duraturi, per vedere risultati. Sarà utile rimettere in gioco tutte le forze, motivando e valorizzando i dipendenti comunali e municipali, potenziando il decentramento per alcuni servizi.

In ultimo, ma non meno prioritario, sarà lo sguardo alle nuove generazioni, perché educandole già sui banchi di scuola ri-educhiamo anche noi stessi al bene comune. In molti già lo fanno, portando avanti nelle istituzioni scolastiche progetti di cittadinanza attiva, che mettono in campo la freschezza, la serietà e la creatività di bambini e ragazzi, con ripercussioni concrete nel proprio territorio. Nel 2025 ci sarà il Giubileo, evento mondiale che porterà a Roma milioni di persone. In bocca al lupo al nuovo sindaco. Noi ci siamo, per vivere ancora di più questa "Roma amoR".

** Movimento dei Focolari-Villaggio per la Terra*

### A colloquio con il diacono Giustino Trincia, nuovo direttore della Caritas diocesana

# «Insieme» per i più fragili

*«Un impegno comune» con il vicedirettore don Paolo Salvini Al centro quattro ambiti di intervento*

*«Con il Fondo voluto dal Papa è emersa la tragicità della mancanza di un impiego e del lavoro nero»*

Giustino Trincia (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Un'agenda fitta di appuntamenti tra collaboratori da incontrare, fragili da ascoltare, priorità da stabilire. Un lavoro intenso svolto con «la consapevolezza di far parte di una comunità molto ricca sul piano umano, professionale e spirituale. Una comunità che opera a cerchi concentrici dove gli operatori, pur dovendo a volte affrontare importanti difficoltà, con amore ed entusiasmo mettono i fragili al centro della loro attenzione. Il desiderio di ognuno è quello di aiutare le persone a risollevarsi e al contempo quello di valorizzare le risorse, le capacità, i talenti che hanno i poveri, gli evangelizzatori per natura». Giustino Trincia, diacono permanente della diocesi, dal 1° settembre è il nuovo direttore della Caritas di Roma. Originario di Spoleto, ha 64 anni, è sposato dal 1980 e ha due figlie e due nipoti. Dalla Cittadella della Carità "Santa Giacinta", quartier generale dell'organismo pastorale romano, traccia le priorità del ministero di direzione della Caritas, senza mai parlare in termini individuali ma usando il "noi" per «testimoniare un impegno comune» con il nuovo vice direttore don Paolo Salvini. Non a caso nel messaggio di saluto ai parroci e agli animatori della carità della diocesi, la parola chiave a cui si affidano è «insieme. Insieme per contribuire al bene comune, alla giustizia». Lavoro, abitare, fragilità ed ecologia integrale i quattro ambiti di intervento a cui dare priorità. «Con il Fondo Gesù Divino Lavoratore voluto da Papa Francesco è emersa la tragicità della mancanza di un impiego e del lavoro nero – spiega Trincia –. Una problematica che accomuna la città dal centro alla periferia e viceversa». Per quel che riguarda l'abitare, sottolinea che non bisogna intendere la casa in senso stretto ma «abitare significa consentire alle persone di avere delle relazioni, dei legami, degli affetti e questa solitudine si è andata acuendo». Passando alle fragilità pensa non solo alle persone povere ma anche agli anziani soli, ai malati e ai detenuti. «A Roma – dice il nuovo direttore della Caritas – vivono 992 persone agli arresti domiciliari: 806 uomini e 186 donne. Chi si occupa di loro? Che tipo di prossimità hanno? Come vivono? La povertà non è solo quella materiale ma è anche l'assenza di relazioni umane». Il quarto ambito di intervento riguarda le ecologie integrali con chiaro riferimento all'enciclica Laudato si'. «Non è un nuovo ambientalismo – afferma –, ma un paradigma che riguarda il Creato che significa da un lato dare voce ai poveri e promuovere la giustizia e dall'altro prendersi cura della natura». Parlando infine dell'attualità e dell'accoglienza ai profughi afghani, Trincia ricorda il messaggio inviato ai parroci e ai referenti di settore e di prefettura delle Caritas per chiedere la disponibilità di alloggi per le famiglie. «La peculiarità è che non parliamo di singoli ma di famiglie di 4 e 6 persone con forte presenza di minori». A tal proposito è stato chiesto alla prefettura «di attivare immediatamente l'Ufficio regionale scolastico». Ricordando la giornata diocesana di digiuno, preghiera e solidarietà del 15 settembre rimarca che è «un momento importante. È dalla preghiera che traiamo la linfa vitale e giorno per giorno con il discernimento fatto alla luce della Parola di Dio possiamo cercare di crescere nella capacità di accoglienza».

**L'APPUNTAMENTO**

## La diocesi sabato 18 da Francesco

Cresce l'attesa per l'udienza che papa Francesco concederà alla diocesi di Roma nella mattina di sabato 18 settembre, all'inizio del nuovo anno pastorale. Come già annunciato domenica scorsa da Roma Sette, all'udienza sono invitati i sacerdoti, i diaconi, alcuni rappresentanti del laicato per ogni parrocchia, i rettori delle chiese rettorie, i cappellani, i superiori delle case religiose, i responsabili diocesani di associazioni, movimenti e cammini ecclesiali.

L'accesso all'Aula Paolo VI sarà consentito dalle 8 da piazza San Pietro previa esibizione dell'apposito biglietto gratuito. Sarà possibile ritirare i biglietti a partire da domani e fino a giovedì 16, presso la portineria del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma), dalle 8.30 alle 18. La Segreteria generale del Vicariato raccomanda l'uso della mascherina, l'igienizzazione delle mani e l'osservanza del distanziamento sociale. Era stato il cardinale vicario Angelo De Donatis, in una lettera indirizzata ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi, ad annunciare l'appuntamento che apre ufficialmente il nuovo anno pastorale. Seguiranno altri momenti di incontro che il cardinale De Donatis vivrà nei settori.

Al centro della foto padre Giovanni Scalese, missionario barnabita (foto Agenzia Sir)

*Mercoledì 15 la giornata di digiuno e solidarietà Una liturgia ai Santi Fabiano e Venanzio: la testimonianza di un missionario*

## In preghiera per l'Afghanistan

Una giornata diocesana di digiuno, preghiera e solidarietà per il popolo afghano: questa l'iniziativa che la diocesi di Roma propone per mercoledì 15 settembre, memoria della Beata Maria Vergine Addolorata. Alle ore 21, nella comunità parrocchiale dei Santi Fabiano e Venanzio, si svolgerà un momento di preghiera che sarà presieduto dall'arcivescovo monsignor Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi di Roma; porterà la sua testimonianza padre Giovanni Scalese, barnabita, superiore della Missio sui iuris in Afghanistan, che a lungo è stato missionario nel Paese asiatico e che è rientrato in Italia in seguito alla presa di potere da parte dei talebani. La diocesi accoglie così l'appello lanciato nei giorni scorsi da Papa Francesco: «Cari fratelli e sorelle, seguo con grande preoccupazione la situazione in Afghanistan. In momenti storici come questi non possiamo rimanere indifferenti, la storia della Chiesa ce lo insegna. Come cristiani questa situazione ci impegna. Per questo rivolgo un appello, a tutti, a intensificare la preghiera e a praticare il digiuno. Preghiera e digiuno, preghiera e penitenza. Questo è il momento di farlo. Sto parlando sul serio: intensificare la preghiera e praticare il digiuno, chiedendo al Signore misericordia e perdono». È proprio il presule a ricordare le parole del Santo Padre, nella lettera inviata nei giorni scorsi alla comunità diocesana. «È sotto gli occhi di tutti noi – scrive monsignor Palmieri – il dramma del popolo afghano. La loro storia travagliata, l'abbandono a sé stessi, e la mancanza di prospettiva futura ci fa temere per questi fratelli e sorelle. Come avete potuto vedere dai mass media, sono arrivate moltissime famiglie che necessitano di tutto e chiedono accoglienza». Quindi un accorato appello: «Invito tutti voi ad unirci come Popolo di Dio. Lo faremo pregando anzitutto per i nostri fratelli afghani, chiedendo l'intercessione di Maria, in particolare per le donne, e trasformando il digiuno in contributo di carità per l'accoglienza delle famiglie di profughi». Quindi un auspicio di solidarietà concreta, devolvendo alla Caritas diocesana il frutto del digiuno. «Siamo in contatto con le istituzioni – sottolinea il vicegerente – e attraverso la Caritas diocesana stiamo cercando di contribuire alle accoglienze; per questo, vi suggerisco di devolvere ad essa il frutto del vostro digiuno e delle offerte che potrete raccogliere. Allo stesso tempo, sarebbe un bel segno evangelico se nascesse anche la disponibilità ad accogliere una persona o una famiglia presso la parrocchia, l'istituto religioso o direttamente in famiglia. La loro speranza viene sostenuta se faranno esperienza della nostra solidarietà».

# La marionetta Amal, simbolo degli sfollati

A Roma è arrivata venerdì scorso Amal, la marionetta alta tre metri e mezzo, con le fattezze di una bambina di circa 9 anni, partita dal confine tra Siria e Turchia e in cammino attraverso l'Europa alla ricerca della sua famiglia. Oltre ottomila chilometri per incarnare il monito «Non dimenticatevi di noi». Destinazione finale: Manchester, nel Regno Unito. Un cammino, quello di Amal, che rappresenta quello di tutti i bambini sfollati, molti dei quali separati dai loro genitori e che venerdì ha fatto tappa a Roma. In piazza San Pietro, nei pressi del monumento Angels Unawares – la scultura in bronzo di Timothy Schmalz che raffigura un gruppo di migranti –, all'interno del colonnato del Bernini.
«The Walk» il nome del festival itinerante – una produzione Good Chance presentata con la direzione artistica di Amir Nizar Zuabi – che ha per protagonista la marionetta, realizzata da Handspring Puppet Company. Ad accoglierla in piazza San Pietro, il cardinale Michael Czerny, sottosegretario della sezione Migranti e rifugiati del dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale, e il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per la carità nella diocesi di Roma. L'arrivo di Amal è diventata una festa per decine di bambini di diverse parrocchie. A darle il benvenuto è stato il vescovo Ambarus; quindi l'intervento del cardinale Czerny e la testimonianza di un minore rifugiato, ospite di una struttura della Caritas di Roma. I giovani partecipanti hanno preso parte a un laboratorio per la costruzione di un aquilone, promosso da Ascs, Agenzia scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo. Gli Scout Agesci Roma 51 hanno costruito una tenda, come fece Abramo alle Querce di Mamre. Alla fine una sorpresa speciale: i bambini più piccoli, accompagnati da Amal, dal vescovo e dal cardinale, sono stati invitati a salire nel cortile di San Damaso, dove erano a disposizione palloni per giocare. Papa Francesco è uscito e si fermato a salutarli, ha detto loro: «Questa è casa vostra, continuate a giocare, mi piacciono le vostre voci!».
«Amal è grande e bella e incontrarla è un piacere, ma immediatamente ci ricorda che incontrare i migranti vulnerabili, i lavoratori precari e i richiedenti asilo in mezzo a noi richiede più di un semplice sguardo – osserva Czerny –. Ognuno di loro, con il proprio bagaglio di sofferenze e sogni, bisogni e talenti, sta aspettando che noi apriamo le nostre orecchie, le nostre menti e i nostri cuori così come i nostri occhi e che tendiamo le nostre mani».
Proprio per questo, la sezione Migranti e rifugiati sostiene il viaggio di Amal, condividendo questo momento di incontro promosso dalla diocesi di Roma. «Amal è una bambina e una straniera, completamente indifesa e tra i più vulnerabili. Sradicata dalla sua famiglia, dalla sua comunità, dalle sue aspirazioni, deve contare su sconosciuti che la accolgano e la proteggano per diventare la persona che Dio ha fatto di lei e per prendere il posto che le spetta nella comunità che la accoglie», ancora le parole del porporato.
La Chiesa di Roma, afferma il vicegerente Gianpiero Palmieri, «torna a sollecitare con forza l'attenzione di tutti sul dramma delle separazioni familiari e invita a considerarlo prioritario quando si parla di migrazioni e accoglienza». Nelle parole dell'arcivescovo l'eco degli ultimi giorni, con la «tragedia degli afgani che stanno lasciando il loro Paese, e dei molti minori affidati dai genitori ai soldati stranieri pur di metterli in salvo. Il dramma dei tanti minori che rimangono senza i loro genitori va rilanciato all'attenzione di tutti – sostiene – e in particolare la nostra comunità cristiana è chiamata a impegnarsi nell'accogliere e sostenere le famiglie dei rifugiati e soprattutto i minori che rimangono soli».

Amal tra i bambini

*La presenza, venerdì scorso a San Pietro del burattino con le fattezze di una bimba, partito dal confine tra Siria e Turchia e in cammino verso l'Europa*

Presentato il documento per l'assise sulla sinodalità: la tappa «di ascolto e consultazione del popolo di Dio nelle Chiese particolari»
Domenica 10 ottobre la celebrazione con il Papa

# Il Sinodo verso l'apertura Due testi per la prima fase

*«Affrontare la mancanza di fede» Non mancano motivi di speranza*

DI ANDREA ACALI

«Un itinerario che si inserisce nel solco dell'aggiornamento della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II». È questo il senso del Documento preparatorio della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione", presentato martedì in Vaticano. La Chiesa si interroga sul significato della sinodalità nel Terzo Millennio. Il Documento indica i principali obiettivi «per la qualità della vita ecclesiale e lo svolgimento della missione di evangelizzazione», che «declinano la sinodalità come forma, come stile e come struttura della Chiesa». Dodici pagine, suddivise in quattro parti e 32 punti. Servirà a preparare il cammino sinodale nella prima fase, quella «di ascolto e consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari (ottobre 2021 – aprile 2022)».
Lo schema del Documento, che è accompagnato da un Vademecum disponibile sul sito del Sinodo, è fondato su cinque aspetti: traccia le caratteristiche salienti del contesto contemporaneo, a cominciare dalla situazione creata a livello globale dalla pandemia; illustra i riferimenti teologici fondamentali per una corretta comprensione e pratica della sinodalità; offre alcuni spunti biblici; illustra alcune prospettive a partire dalle quali rileggere le esperienze di sinodalità vissuta; espone alcune piste per articolare questo lavoro di rilettura nella preghiera e nella condivisione.
Affrontando la situazione attuale, il Documento sottolinea che «non possiamo nasconderci che la Chiesa stessa deve affrontare la mancanza di fede e la corruzione anche al suo interno». Il riferimento è in particolare alla spinosa questione degli abusi sessuali, di potere e di coscienza: «La Chiesa tutta è chiamata a fare i conti con il peso di una cultura impregnata di clericalismo, che eredita dalla sua storia, e di forme di esercizio dell'autorità su cui si innestano i diversi tipi di abuso». Ma i motivi di speranza non mancano: «A dispetto delle nostre infedeltà, lo Spirito continua ad agire nella storia e a mostrare la sua potenza vivificante. Proprio nei solchi scavati dalle sofferenze di ogni genere patite dalla famiglia umana e dal Popolo di Dio stanno fiorendo nuovi linguaggi della fede e nuovi percorsi in grado non solo di interpretare gli eventi da un punto di vista teologale ma di trovare nella prova le ragioni per rifondare il cammino della vita cristiana ed ecclesiale». Altro nodo è quello delle minoranze cristiane in difficoltà ma anche delle ferite causate da quanti fomentano divisioni nella Chiesa.
«All'interno di questo contesto, la sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa», si legge nel documento. Ma una Chiesa sinodale, in un cammino «a cui tutti siamo chiamati», è anche «un segno profetico soprattutto per una comunità delle nazioni incapace di proporre un progetto condiviso, attraverso il quale perseguire il bene di tutti: praticare la sinodalità è oggi per la Chiesa il modo più evidente per essere "sacramento universale di salvezza"».
L'ultima parte del Documento riprende «l'interrogativo fondamentale» posto all'inizio: una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, "cammina insieme": come questo "camminare insieme" si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"? Vengono così indicate alcune azioni concrete da seguire su tre piani distinti: lo stile con cui la Chiesa vive e opera ordinariamente; le strutture e i processi ecclesiali; i processi e gli eventi sinodali. Il Documento si conclude elencando "dieci nuclei tematici da approfondire": i compagni di viaggio; ascoltare; prendere la parola; celebrare; corresponsabilità nella missione; dialogo nella Chiesa e nella società; dialogo con le altre confessioni cristiane; partecipazione; discernimento e decisione; formazione alla sinodalità. Infine, l'invito a realizzare un report che sintetizzi la consultazione.
Il cardinale Mario Grech, segretario del Sinodo dei vescovi, ha sottolineato «le disposizioni con cui ci prepariamo a vivere questa tappa fondamentale della vita della Chiesa», a cominciare dalle celebrazioni inaugurali (il 10 ottobre del Papa, la domenica successiva nelle singole diocesi) «che costituiscono il cuore e rivelano il senso di quello che andiamo a fare. Un Sinodo non si comprende se non alla luce dell'azione dello Spirito Santo», non è «"un gioco delle parti", perché altrimenti – ha concluso – finirebbe per ridursi a un sondaggio, dentro i meccanismi dell'opinione pubblica».

Nell'immagine più grande la conferenza stampa di presentazione del Documento preparatorio e del Vademecum per il Sinodo sulla Sinodalità; vediamo da sinistra Myriam Wijlens, monsignor Luis Marín de San Martín, il cardinale Mario Grech, suor Nathalie Becquart, don Dario Vitali Nella foto più piccola, invece, un ritratto del cardinale Grech. Entrambi gli scatti sono di Cristian Gennari

IN DIOCESI

## A Sacrofano l'incontro dei seminaristi

DI NICOLA PIGNA

Nelle giornate del 6 e 7 settembre si è tenuto a Sacrofano, alla Fraterna Domus, l'incontro di inizio anno dei seminaristi della diocesi di Roma. La tappa è un momento di ritrovo tradizionale che segna la ripresa delle attività formative dei quattro seminari dove studiano i candidati al sacerdozio della diocesi: il Seminario Romano Maggiore, il Collegio Capranica, il Collegio Redemptoris Mater ed il Seminario della Madonna del Divino Amore. La prima giornata si è aperta con la relazione del professor Armando Nugnes, della diocesi di Aversa, e nuovo rettore del Pontificio Collegio Urbano De Propaganda Fide, che si è soffermato su alcuni aspetti caratteristici del kèrigma; quindi è intervenuto don Federico Corrubolo, storico e docente all'Istituto di Scienze Religiose "Ecclesia Mater", sulla storia della diocesi di Roma. Nel pomeriggio ci si è divisi in dieci gruppi per riflettere sulla storia della propria chiamata vocazionale, condividendola con i compagni degli altri seminari. Particolarmente coinvolgente l'omelia del cardinale Enrico Feroci, che ha condiviso la sua esperienza vocazionale ed ha sintetizzato che cosa significa per lui essere prete di Roma. Nella mattina del 7 settembre, dopo la preghiera delle Lodi, sono stati presentati al cardinale vicario Angelo De Donatis i risultati dei lavori di gruppo. Nel pomeriggio i partecipanti all'incontro sono andati presso la cattedrale di La Storta, dove sono stati accolti dall'amministratore apostolico della diocesi di Porto-Santa Rufina, il vescovo Gianrico Ruzza, per un pellegrinaggio alla cappella della Visione, che ricorda l'esperienza mistica che ebbe Sant'Ignazio di Loyola nel venire a Roma nel 1537.

# Il sogno di Gianluca per il futuro dei Paesi poveri

DI ROBERTA PUMPO

Il desiderio di Gianluca era quello di offrire un futuro a chi, nato nei Paesi più poveri del mondo, necessitava dell'essenziale per vivere. Voleva portare medicine, acqua, aprire scuole in quelle zone dove aveva scoperto «è prezioso persino il sale da cucina». Sogno che non è riuscito a realizzare personalmente perché la sua vita si è bruscamente interrotta a 20 anni, il 3 aprile 1996, a causa di un incidente stradale. A portare avanti le sue aspirazioni ci hanno pensato i genitori Franco e Francesca Felici, che l'11 settembre 1996 hanno fondato l'Associazione Gianluca Felici che fornisce assistenza socio-sanitaria e realizza progetti di solidarietà sociale, formativi, socio-educativi, culturali in Albania, Brasile, Camerun, Congo. Per il 25° anniversario della onlus ieri sera, nel salone parrocchiale di San Policarpo, sono state ricordate, con video e fotografie, le opere promosse fino ad oggi. Inaugurato anche il mercatino della solidarietà - aperto anche oggi dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 19.45 - con manufatti artigianali realizzati dai volontari, il cui ricavato sarà investito nei progetti dell'associazione. La genesi dell'associazione affonda le radici nel 1994, quando Gianluca e i compagni di liceo dell'Istituto Santa Dorotea visitarono la missione che le suore Dorotee avevano aperto a Vau Dejes, a nord dell'Albania, dopo la caduta del regime. «Da quel viaggio Gianluca è tornato cambiato – ricorda la mamma, Francesca, presidente dell'associazione –. Era rimasto sconvolto dall'incontro con i bambini denutriti». È proprio in Albania che la onlus ha mosso i primi passi e in questi 25 anni ha realizzato il Centro educativo "Gianluca Felici" per i bambini, la Casa della Carità per i disabili abbandonati e gli anziani soli, la sede degli ambasciatori di pace, il laboratorio di ceramica e l'attrezzatissimo laboratorio di falegnameria di oltre mille metri quadrati che fornisce le giuste competenze a chi vuole investire nel futuro lavorativo. Sono stati avviati il corso di taglio e cucito e la campagna "Adozione a distanza delle famiglie". «All'inizio ogni progetto ci sembrava impossibile da realizzare – prosegue Francesca -. Con l'aiuto di Dio e di Gianluca, senza i quali nulla sarebbe stato possibile, ogni ostacolo è stato superato». In Camerun la onlus sostiene, tra l'altro, le spese di gestione della casa famiglia Lar di Eseka per ragazze sole, ha scavato un pozzo e realizzato tre cisterne.
E ancora, in Brasile ha inaugurato la Casa degli Angeli e il centro Porte aperte, in Congo ha ristrutturato il Centro nutrizionale, fornito un ecografo, avviato corsi di formazione professionale per infermieri. «Prima della pandemia progettavamo la costruzione di una scuola in Mozambico, progetto al momento sospeso – dice Francesca -. È nostro desiderio portare a termine quanto prima quest'opera ma il Covid ha pesantemente influito anche sulle donazioni. Preghiamo incessantemente Dio affinché ci aiuti a sostenere le opere già realizzate che accolgono e sostengono migliaia di persone ancor più provate dalla pandemia e ad avviare nuovi progetti in paesi poveri».

*I progetti sociali, educativi e culturali in Albania, Brasile, Camerun e Congo lanciati dall'associazione intitolata al giovane morto in un incidente nel 1996 Mercatino a San Policarpo*

Gianluca Felici

Santa Maria Regina Pacis

# Canonici regolari, 150 anni di carità e preghiera

*Messa con De Donatis a Santa Maria Regina Pacis, dove nacque la congregazione L'impegno della comunità*

DI MARIAELENA IACOVONE

«Un segno di profondo incoraggiamento». È quanto auspicano di ricevere i Canonici regolari dell'Immacolata Concezione dal cardinale vicario Angelo De Donatis, che oggi alle 18.30 celebrerà la Messa nella parrocchia Santa Maria Regina Pacis a Monteverde in occasione del 150° anniversario della loro fondazione.
L'inizio ufficiale della comunità, a cui Pio IX assegnò il nome attuale, risale al lontano 8 settembre 1871 quando il sacerdote francese don Gréa emise i voti perpetui nelle mani del vescovo di Saint-Claude. In realtà, spiega padre Rinaldo Guarisco, superiore generale della congregazione, «già dal 1865 don Gréa inizia a realizzare il suo sogno: restaurare in Francia l'istituto dei Canonici regolari scomparsi con la Rivoluzione Francese e così reintrodurre la vita comune e religiosa nel clero diocesano, creando dei preti che siano i religiosi del vescovo».
Dopo un iniziale periodo di diffusione, arrivarono le prime difficoltà con le leggi anticlericali del governo francese, che costrinsero la congregazione all'esilio in Italia. «Una presenza dei Canonici a Roma risale già ai primi del '900 – prosegue il superiore -. La nostra casa generalizia sorse a Monteverde Vecchio, vicino ad una cappella provvisoria dove più tardi è stata costruita la chiesa di Regina Pacis, la prima parrocchia in tutta Italia affidata alla nostra cura pastorale». A questa si aggiungono le parrocchie Natività di Maria, a Bravetta, San Giulio, nel quartiere Gianicolense, e Sant'Eligio, al Villaggio Prenestino.
La spiritualità della congregazione – presente in 7 Paesi con 44 religiosi, di cui 19 solo in Italia – si richiama agli insegnamenti di Sant'Agostino e viene vissuta nel servizio pastorale nella Chiesa locale, nella carità fraterna e sacerdotale, nonché nella vita e preghiera comunitaria.
Negli anni è stata soggetta a un rinnovamento per essere sempre al passo con i tempi, ma ha lasciato immutato il suo impegno al servizio della diocesi. «Il nostro fondatore, amante della liturgia e precursore di quanto espresso dal Concilio Vaticano II, chiedeva una esistenza più rigida. Tuttavia, oggi abbiamo necessariamente dovuto trovare un equilibrio tra la vita insieme e quella dentro la parrocchia – sottolinea padre Guarisco –. Il carisma che continua a contraddistinguerci è quello di abbracciare la realtà della diocesi e le sue indicazioni».
Ed è proprio in sintonia con gli orientamenti pastorali consegnati lo scorso anno dal vicario che la comunità di Santa Maria Regina Pacis si è impegnata a instaurare relazioni autentiche e profonde, soprattutto con i più fragili: «È stato avviato un servizio doccia e preparata la colazione ai senzatetto – commenta il parroco padre Francesco Tomasoni -. Parallelamente la Caritas e i vincenziani si occupano con costanza di seguire i nuclei familiari più in difficoltà». Sebbene a Monteverde prevalga un livello sociale medio alto, «sono diversi i fragili che gravitano nella zona, per questo la nostra sfida a livello di prefettura – fa sapere padre Tomasoni – è lavorare in rete e in sinergia al fine di unire le risorse ed elaborare risposte efficaci e specifiche ai bisogni del territorio». In merito alla visita del cardinale, aggiunge: «È una grazia e un dono poterlo incontrare. Le sue parole ci aiuteranno a superare le difficoltà del momento storico e a vivere con entusiasmo l'evangelizzazione, l'impegno caritativo e l'attenzione alle realtà giovanili».

Nuovo percorso per l'iniziazione cristiana al via in 17 parrocchie. Anticipo ai 6 anni
I bambini riceveranno prima la Cresima, poi la Comunione. Tappa finale la Confessione

# Catechesi, la sperimentazione

(Foto di Cristian Gennari)

DI MICHELA ALTOVITI

In questo nuovo anno pastorale, in cinque prefetture della diocesi, diciassette parrocchie avvieranno la sperimentazione di una nuova modalità di iniziazione cristiana dei bambini. «Su richiesta iniziale del Consiglio episcopale – spiega don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico del Vicariato –, si è costituito un gruppo di lavoro di 25 persone tra laici e consacrati, che per un anno ha lavorato alla stesura di questo progetto, ora in partenza a livello sperimentale, con l'intento di verificare la bontà di alcune scelte». Nelle parrocchie coinvolte, accanto «al tradizionale percorso di iniziazione cristiana, si attiverà in parallelo la nuova proposta, che prevede l'anticipo ai 6 anni, con un percorso diverso». Il primo elemento di novità è infatti l'anticipazione dell'iniziazione, «coinvolgendo il bambino in un'età più precoce, e mettendolo dunque a contatto prima con la Parola, creando un unico percorso col quale completare l'iniziazione cristiana cominciata con il Battesimo». Ciò equivale a dire che tra i 6 e i 9 anni il bambino si accosterà a tutti e tre i sacramenti ossia la Confessione, la Comunione e la Cresima, «ma con un ordine inverso - mette in luce Cavallini -, rispetto a quello cui siamo tradizionalmente abituati, che in realtà è quello indicato dal Catechismo della Chiesa cattolica e che segue l'ordine teologico dei sacramenti». Così a 6 anni, in corrispondenza della frequenza del primo anno di scuola primaria, il bambino «si accosterà alla Cresima, un sacramento che non ha un'età specifica e che rappresenta il completamento e la pienezza del Battesimo». Cavallini spiega che la scelta di far celebrare la Confermazione in età adolescenziale nacque da «un tentativo pastorale recente dei vescovi, che nel 1968 ritennero di utilizzare la preparazione a questo sacramento per fare catechesi ai giovani, ma sono scelte contestualizzate al periodo storico». Specificando che l'iniziazione del bambino alla Cresima «comincerà dopo il tempo di Natale per concludersi con la celebrazione del sacramento all'inizio della classe seconda», il sacerdote fa sapere che «nei mesi precedenti si sposterà l'attenzione dal bambino alla famiglia, coinvolgendo quindi i genitori, che nel tempo della scuola primaria sono molto presenti rispetto alle attività dei propri figli, mentre lo sono meno man mano che crescono e tale spostamento del baricentro è un grande obiettivo a cui mirare». Al termine del secondo anno di scuola elementare, quindi, il bambino si accosterà alla prima Comunione mentre sarà alla fine della classe terza, e dunque a 8 anni, che riceverà il sacramento della Confessione, ossia «dopo avere vissuto la Messa domenicale con continuità perché capita oggi spesso che il bambino arrivi a ricevere la prima Comunione e poi smetta di prendere parte all'Eucarestia, non vivendo più quindi il sacramento cui ora Battesimo e Cresima abiliteranno», sono ancora le parole di Cavallini, che osserva come a 8 anni «il bambino perviene alla consapevolezza morale e quindi la Confessione in questa fase risulta essere in armonia con il suo sviluppo, anche se questo non vuol dire che il tema del bene e del male, e dunque del peccato, non venga affrontato in precedenza». C'è poi «il quarto anno – continua –, che non prevede la celebrazione di alcun sacramento: si tratta dunque di vedere se si sarà stati in grado di instaurare un rapporto di fiducia con le famiglie e una continuità della partecipazione alle attività di catechesi e alla Messa senza l'obiettivo di un sacramento da celebrare». A tutti i catechisti e in particolare a quelli delle parrocchie coinvolte dalla sperimentazione, l'Ufficio catechistico propone quest'anno due corsi di formazione, che si svolgeranno in modalità online. Uno per la formazione di base, l'altro sul tema del kerygma, per verificare e migliorare la dimensione di annuncio che è necessaria in ogni attività pastorale.

FORMAZIONE

### Al via le iscrizioni per il "Laboratorio di educazione alla cittadinanza"

«Far maturare la consapevolezza che la politica è indispensabile e che la presenza dei cattolici ha ancora un suo ruolo e una funzione importante all'interno della società italiana». È questo lo scopo della Scuola di Formazione Politica proposta dal Servizio per la Pastorale Sociale e del Lavoro del Vicariato in collaborazione con l'Università Lateranense e le Acli di Roma, che partirà il prossimo novembre. «L'azione politica – scrive ai parroci di Roma monsignor Francesco Pesce, incaricato del Servizio – deve tornare ad avere come obiettivo il raggiungimento del bene comune, con forti principi e chiare presenze». Il corso di formazione sarà articolato in due periodi: uno autunnale (novembre/dicembre) e l'altro invernale (febbraio/marzo) più un seminario estivo di tre giorni a luglio. Al termine di ciascun corso è prevista, dopo un colloquio o un elaborato scritto, il rilascio di un attestato. Le lezioni si svolgeranno nelle aule della Lateranense il giovedì dalle 17 alle 19 a partire dal prossimo 4 novembre. Iscrizioni entro lunedì 25 ottobre a *francesco.pesce@diocesidiroma.it*.

# La Legio Mariae in festa per il centenario

*Duff la fondò il 7 settembre 1921 Domenica scorsa augurio del Papa e la celebrazione nella basilica di San Giovanni in Laterano con il rinnovo della promessa*

È stata una giornata indimenticabile quella vissuta domenica scorsa dagli aderenti alla Legio Mariae, convenuti numerosi a Roma per festeggiare il primo centenario dell'associazione, nata per volontà del Servo di Dio Frank Duff, che la fondò il 7 settembre del 1921. Nella mattinata, in piazza San Pietro, un cospicuo gruppo di fratelli e sorelle con uno striscione inneggiante ai cento anni, ha ascoltato gli auguri del Santo Padre e l'auspicio: «Dio vi benedica e la Vergine vi protegga». Nel pomeriggio, nella basilica lateranense gremita di legionari, dopo la Recita del Rosario è stata celebrata la Messa officiata dal cardinale vicario Angelo De Donatis. I convenuti dell'«esercito legionario», oggi diffuso in tutto il mondo, hanno quindi rinnovato la promessa: "O Regina, o Madre mia, io sono tutto tuo e quello che ho è tuo". «L'ordine, la partecipazione commossa alla celebrazione liturgica, sono stati la prova della disciplina osservata da legionari e legionarie per la concreta realizzazione di una strategia mariana – spiegano dall'associazione –. Una testimonianza silenziosa per affrontare con coraggio ogni situazione in questi tempi difficili, dove il "pensiero unico" ha prodotto leggi in aperta violazione dei comandamenti, dell'etica cristiana, dei fondamenti stessi della legge morale. La grande battaglia, affrontata con le armi del Santo Rosario, dell'umiltà, del silenzio nelle opere di carità, si concluderà con il trionfo del cuore immacolato di Maria, come profetizzato a Fatima più di cento anni fa».

Sant'Eligio (foto Gennari)

# Sant'Eligio propone la prima Festa dei Popoli

*Sabato e domenica: programma L'idea nasce dalla "Fratelli tutti" «La necessità di un salto di qualità nell'accoglienza»*

DI SALVATORE TROPEA

Incontro, dialogo e condivisione tra culture e fedi diverse. Con queste finalità nasce la prima Festa dei Popoli della parrocchia di Sant'Eligio, nelle periferia est di Roma, che si terrà nel week-end del 18 e 19 settembre. «Un'occasione ideale per fare un'esperienza di interculturalità, per vivere a stretto contatto con popoli diversi, dove la musica, il dibattito e la convivialità faranno da collante», racconta Errico Valeriano, rappresentante della Caritas parrocchiale e tra gli organizzatori. L'idea nasce dall'enciclica "Fratelli Tutti" di Papa Francesco e «dalle sue parole – spiega Valeriano - che ci invitano a creare una comunità che si sostenga e dove ci si aiuti a vicenda a guardare avanti, soprattutto in questo periodo». Nel quartiere di Villaggio Prenestino, dove sorge la parrocchia, «ci sono molte famiglie di immigrati, soprattutto africani, che vivono qui anche da 25 anni – racconta – e ci siamo resi conto della necessità di fare un salto di qualità nell'accoglienza». Già da due anni ogni domenica viene garantita una Messa in inglese «e abbiamo notato essere molto apprezzata, creando unione e condivisione, dunque l'idea di fare ancora di più». Protagonisti saranno i residenti del quartiere e le persone provenienti dai due centri per migranti presenti in zona. «In tutto – spiegano gli organizzatori – si tratta potenzialmente di 400 persone alle quali si aggiungeranno dai quartieri vicini dove si è sparsa la voce dell'evento. In più – sottolinea Valeriano – molte persone che hanno vissuto qui sono rimaste legate, anche per l'aiuto che siamo riusciti a dare loro nel cercare un lavoro o una sistemazione». Non solo dialogo e confronto, ma anche divertimento e nuove conoscenze. «Il progetto – spiega - non è solo quello di continuare negli anni, ma anche di proseguire con campagne di sensibilizzazione e magari arrivare nelle scuole». Durante il week-end, inoltre, l'atmosfera di scambio reciproco e fratellanza «permetterà a tutti di compiere un viaggio ideale tra i tanti Paesi della Terra» e di riscoprire «la solidarietà, la fratellanza e l'umanità che rende possibile trasformare le differenze in ricchezze e vivere come un'unica grande famiglia». Nella due giorni sono infatti molti gli eventi in programma. Si parte sabato 19 con un momento di dialogo tra Chiese e religioni diverse, al quale parteciperanno monsignor Marco Gnavi, incaricato dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso; l'Imam Abdellah Redouane, segretario generale del Centro Islamico di Roma; padre Gheorghe Militaru, rappresentante degli Evangelici rumeni; padre Giuseppe Wang e padre Joseph Akkashima, rispettivamente cappellani cattolici della comunità cinese e di quella nigeriana a Roma. Si parlerà inoltre del tema dei migranti con monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale delle migrazioni. Domenica, invece, spazio alla scoperta tra culture, con gli stand degli oggetti tipici artigianali dei paesi di provenienza e celebrazione eucaristica presieduta dal vicegerente monsignor Gianpiero Palmieri. Messa che sarà animata dalle comunità cattoliche di diversa etnia, ognuna con i propri canti. Nel pomeriggio, sempre nel rispetto delle norme anti-Covid, sarà la volta dei piatti tipici, nonché di danze e costumi folkloristici grazie alla presenza di giovani e adulti dei centri migranti.

# Don Occelli, un protagonista della Resistenza

Un uomo, prima ancora che un prete, straordinario e dalla generosità fuori dal normale. Con queste parole, ripetute più volte e sottolineate da applausi, è stato ricordato giovedì mattina, con lo svelamento di una targa commemorativa a piazzale Caduti della Montagnola, don Pietro Occelli, storico sacerdote paolino, parroco della comunità di Gesù Buon Pastore dal 1938 al 1970 (con un periodo di sospensione tra il 1945 e il 1955) e figura fondamentale nella resistenza partigiana cristiana di Roma. «A 78 anni dalla battaglia della Montagnola, ricordiamo un esempio illuminante di libertà, senso civico e democrazia – ha sottolineato Amedeo Ciaccheri, presidente dell'VIII municipio –. Più di una generazione, come la mia, non ha avuto modo di conoscerlo e questi momenti sono fondamentali per essere dei custodi gelosi di questi simboli».
Don Pietro Occelli, originario di Busca (Cuneo), classe 1903, prese parte alla Battaglia della Montagnola che si svolse tra l'8 e il 10 settembre 1943 per la difesa della Capitale e che è stata ricordata anche il giorno successivo con una commemorazione sempre nel piazzale dedicato ai Caduti. La memoria storica è stata affidata a Nino Ruffa, segretario della sezione Anpi "Martiri delle Fosse Ardeatine". «Don Occelli – ha raccontato – si distinse per il supporto morale e materiale che fornì alle truppe italiane impegnate sull'allineamento Forte Ostiense-Laurentina. Fu inoltre sempre lui a formare, dopo quei combattimenti, la prima banda partigiana cristiana e ad essere insignito della medaglia d'argento al valor militare». Ancora: «L'ingegno e la generosità – ha proseguito Ruffa – lo portarono a nascondere decine di persone, fornendo loro abiti religiosi e facendoli passare come sacerdoti». Don Occelli si distinse poi per aver messo in salvo, con la sua caparbietà, l'Abbazia di San Paolo fuori le Mura, invasa dai nazifascisti nonostante l'extraterritorialità. «Chiese aiuto direttamente ai vertici del Vaticano, riuscendo a far sgomberare gli invasori».

*Alla Montagnola una targa in ricordo dello storico parroco di Gesù Buon Pastore La battaglia del 1943*

Un uomo, dunque «straordinario in tutti i suoi aspetti», ha ribadito don Vito Fracchiolla, vicario generale della Società San Paolo. «Si interessava alle persone e ai fedeli sotto ogni punto di vista, andando loro incontro, e questo è rimasto nel cuore della gente, come dimostra la commossa partecipazione di quest'oggi». Una personalità vasta, quella di don Occelli, sottolineata anche da Alberto Donati, presidente dell'Azione cattolica parrocchiale. «La sue gesta sono state immense così come lo era la sua cultura. È stato illuminante anche nel giornalismo, nella pubblicistica e ha sempre amato la libertà di pensiero e di idee», fino anche agli ultimi anni di vita, trascorsi ad Albano Laziale, dove è morto nel dicembre 1994. Fra le altre cose, è stato anche tra gli ideatori di Famiglia Cristiana, che ha diretto dal '33 al '34.
Il ricordo di don Pietro Occelli «è rimasto come una pietra miliare nella mente delle persone di questo quartiere», ha sottolineato Michela Cicculli, assessore dell'VIII Municipio, che ha curato l'organizzazione dell'evento. «Lo abbiamo voluto ricordare per le tante vite che ha salvato, ma soprattutto per i ragazzi di oggi, per chi sta nascendo, affinché nessuno dimentichi la storia di liberazione del nostro Paese e del nostro quartiere».

**Salvatore Tropea**

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**LUNEDI 13**
Alle 18 celebra la Messa e incontra le équipe pastorali nella parrocchia di Santa Maria Addolorata.

**SABATO 18**
Alle 11.30 nell'Aula Paolo VI partecipa all'Udienza del Santo Padre per la diocesi di Roma. - Alle 16 alla Fraterna Domus di Sacrofano partecipa al 1° Incontro Nazionale per Leader-Servitori organizzato dalle realtà del Rinnovamento Carismatico Cattolico Italiano. - Alle 19 al Pontificio Seminario Romano Maggiore celebra la Messa in occasione dell'inizio dell'anno pastorale.

**DOMENICA 19**
Alle 12 celebra la Messa nella parrocchia di San Roberto Bellarmino in occasione del 400° anniversario della morte del Santo Patrono.

Cambia la data, resta immutato l'impegno Proietti, incaricato diocesano: importante informare sui meccanismi del sostegno economico alla Chiesa. Deducibili le offerte

**Sovvenire.** Domenica 19 settembre la Giornata per il sostentamento del clero

# Il sacerdote, un dono per ogni comunità

di Michela Altoviti

Riconoscere il sacerdote come dono per la propria comunità. Questo vuole essere il messaggio da trasmettere ai fedeli in occasione della Giornata per il sostentamento del clero, che «quest'anno, dalla domenica di Cristo Re, alla fine di novembre, viene anticipata stabilmente alla terza domenica di settembre, dunque la prossima». A spiegarlo è Pierluigi Proietti, incaricato diocesano del Sovvenire, Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, sottolineando come «è importante informare sui meccanismi del sistema di sostegno economico alla Chiesa italiana, sviluppando e migliorando una rete di informazione e promozione» affinché «i fedeli riconoscano il valore della figura del sacerdote e ci siano anche con un'offerta piccola, ma che esprime gratitudine e vicinanza per quanto il sacerdote fa e rappresenta». L'importanza di questo atteggiamento di prossimità «è sottolineata dal nuovo nome che si è scelto di dare alle offerte: "Uniti nel dono" – sottolinea ancora il referente –. Questo slogan mette in luce il principio di reciprocità e condivisione che rende forti e coese le nostre comunità parrocchiali, dove i fedeli, consapevoli dell'impegno che i sacerdoti assumono nella loro missione, ne sostengono le esigenze quotidiane di vita. Un sostegno che deve andare oltre la singola parrocchia per comprendere l'intera comunità dei cattolici italiani». L'impegno dei sacerdoti, riflette Proietti, «lo vediamo ogni giorno: accolgono chi è in difficoltà, ci ascoltano quando abbiamo bisogno, organizzano attività per giovani e meno giovani, confortano i più soli. Nella pandemia non hanno smesso di raggiungere i malati con i sacramenti, spesso trovando risorse e nuovi modi per esserci vicini, presenti». Quanto raccolto per i sacerdoti «è destinato al sostentamento di tutti i 34 mila preti diocesani italiani – illustra ancora –. L'espressione "Offerte per il sostentamento del clero" risale al 1989, quando questa nuova possibilità di condivisione ecclesiale entrò in vigore».
Un'azione quindi condivisa «con il popolo dei fedeli, perché lo stipendio dei sacerdoti non è qualcosa di cui si occupa il Vaticano ma la Chiesa come comunità». Ogni fedele che dona ai sacerdoti non contribuisce quindi solo alle necessità quotidiane del proprio parroco, ma a quelle di tanti altri preti operanti in comunità più piccole e meno fortunate, lontane geograficamente ma in comunione fraterna le une con le altre. L'Istituto centrale per il sostentamento del clero infatti ripartisce le offerte raccolte in forma di remunerazione mensile ai 34mila sacerdoti italiani: 32mila sono in attività nelle 25mila parrocchie italiane, circa 2mila sono preti anziani o malati mentre oltre 400 sono i fidei donum, sacerdoti diocesani in missione nei Paesi del mondo. «La remunerazione mensile – sottolinea Proietti – è pari a circa 900 euro netti per un sacerdote appena ordinato e a poco più di 1.400 euro per un vescovo ai limiti della pensione». L'incaricato spiega poi che nel Lazio sono 2.800 i sacerdoti, «impegnati per la maggior parte a Roma, e può essere indicativo far sapere che attualmente le offerte per il fabbisogno dei sacerdoti nella nostra regione coprono solo l'1,7% del totale, quindi una parte irrisoria». Per questo, «per quanto necessario si deve attingere ai fondi dell'8xmille, decrementando e intaccando le quote per iniziative di carità, legate alla pastorale o per il mantenimento strutturale delle chiese». Ricordando infine come le offerte sono deducibili, «cioè chi le versa può dedurle dalle tasse fino a 1.032,91 euro ogni anno», e che «è inoltre possibile contribuire sempre, tutti i giorni dell'anno, anche più volte l'anno, sia con un contributo diretto, sia mediante conto corrente postale o bonifico», Proietti rende nota «una novità di quest'anno, ossia la possibilità, per chi ha familiarità con il digitale, che è diventato uno strumento ancora più importante dopo i vincoli posti dalla pandemia, di pagare anche on-line, attraverso il nostro sito e tramite un QR-code».

*Nella regione i contributi dei fedeli coprono solo l'1,7% del totale, quindi «una parte irrisoria»*

(Foto di Cristian Gennari)

GREGORIANA

### San Bellarmino, convegno per il IV centenario

Venerdì 17 settembre cadrà il IV centenario della morte di san Roberto Bellarmino, dottore della Chiesa, gesuita, professore e rettore del Collegio Romano, della quale la Pontificia Università Gregoriana è erede e continuatrice. Le celebrazioni si apriranno venerdì nella chiesa di Sant'Ignazio in Campo Marzio, dove riposa il corpo del santo. Alle 18.30, dopo il concerto della Banda dei Carabinieri in piazza, si terrà la celebrazione eucaristica presieduta da padre Nuno da Silva Gonçalves, rettore della Gregoriana. L'appuntamento accademico più rilevante avrà luogo all'Università Gregoriana - che ha il santo come patrono - dal 17 al 19 novembre con un convegno internazionale.

*L'Esodo e i Vangeli*
*di Rosanna Virgili*

## La fuga di notte in Egitto, promessa e speranza

*La biblista Rosanna Virgili prosegue quest'anno su Roma Sette la rubrica dedicata al Libro dell'Esodo, indicato da Papa Francesco come paradigma per la diocesi di Roma verso il Giubileo del 2025. Con un approfondimento speciale: le "impronte" dell'Esodo sulla vita di Gesù narrata nei Vangeli. Da qui il nuovo titolo, "L'Esodo e i Vangeli".*

La dinamica dell'esodo lascia la sua impronta su tanti altri libri e storie, comuni e personali, successivamente narrate nel canone biblico. È impossibile non vedere l'orma impressa anche sulla storia di Gesù che i Vangeli, se pur in modi differenti, interpretano e offrono ai lettori. Come l'Israele antico, come Mosè, anche Gesù vive le luci e le ombre, i patimenti e le speranze, dell'esperienza dell'esodo. Nella sua vita troviamo, in realtà, molti esodi. Il primo accade – secondo il Vangelo di Matteo – nella sua primissima infanzia, quando ancora Gesù era un neonato che un angelo di Dio aveva affidato alle cure di Giuseppe. Fu, infatti, il suo padre adottivo a guidare il primo viaggio di Gesù, dalla Giudea all'Egitto, e a fare del figlio di Dio un figlio di migranti. La spinta venne da quello stesso angelo che gli apparve, per la seconda volta, in sogno e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto» e Giuseppe non fece che ubbidire: «Egli si alzò nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto».
Un esodo forzato che le male intenzioni del re Erode avevano indotto. La famiglia di Gesù deve scappare dalla propria terra per salvare la vita al suo bambino. È un esodo di disperazione e di coraggio, allo stesso tempo. Essi partono di notte, per non essere fermati, come succede a tanti migranti o profughi di oggi. Le prime notti di Gesù nel mondo non sono ospitali come dovrebbero: i piccoli hanno bisogno di una culla per sbocciare, pian piano alla vita; hanno bisogno della pace di una casa per crescere sicuri e sereni.
Quest'esodo infantile fu per Gesù uno strappo, uno sradicamento ma, allo stesso tempo, un riparo, un salvacondotto. La terra straniera dell'Egitto fu, infatti, per lui, provvidenziale. Quell'esodo così precoce gli permise di restare superstite mentre dei suoi coetanei – innocenti! – a Betlemme, veniva fatta una strage. Una vicenda tragica che colora di sangue la nascita stessa di Gesù. E che conferisce all'esodo un valore straordinario come mezzo di salvezza, modo in cui, dinanzi alla minaccia della morte, si può restare in vita.
Questo vangelo dell'infanzia di Gesù ci permette di riflettere a fondo sul senso di ogni esodo, anche quello che coinvolge i bambini: spesso pensiamo che il restare dentro confini noti, stabili, tradizionali, sia garanzia di vita e di futuro, mentre è vero il contrario. Anche gli Israeliti del tempo dell'Esodo pensavano di essere sicuri in Egitto ma, al contrario, proprio i loro figli maschi perdevano la vita appena nati.
Invece, i figli e i nipoti di quelli che ebbero il coraggio di uscire trovarono casa e futuro nella terra di Canaan. Ogni volta che vediamo una famiglia costretta ad "alzarsi di notte" e lasciare il proprio Paese, pensiamo che nella sua perdita e nella sua paura, Dio scrive una promessa e accende una speranza.

IN BREVE

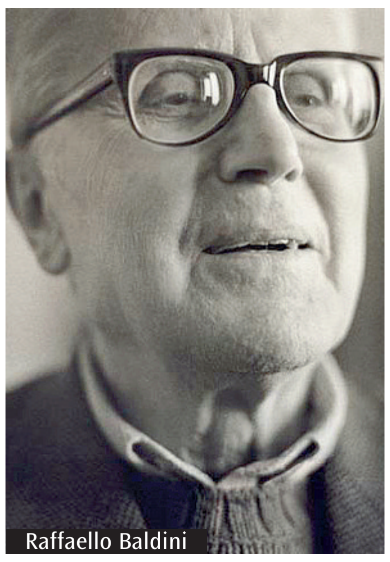
### A Sant'Ignazio di Antiochia la festa della famiglia

Sabato 18 festa della famiglia a Sant'Ignazio di Antiochia, allo Statuario, con stand e animazione. Alle 17 conferenza con vari interventi, alle 18 la celebrazione con il cardinale Francesco Monterisi.

### Sant'Eusebio, la presentazione del restauro della facciata

Giovedì 16, alle 18, la chiesa di Sant'Eusebio all'Esquilino ospiterà la celebrazione del vicegerente Gianpiero Palmieri al termine del restauro della facciata. Seguirà la presentazione del restauro con Daniela Porro, soprintendente speciale di Roma Archeologia Belle Arti e Paesaggio; Giovanni Carbonara, professore emerito di restauro architettonico, Alessandra Centroni, funzionario della Soprintendenza; l'architetto Romano Cerro; il restauratore Camillo Giammarino.

*scaffale*
*di Eraldo Affinati*


Raffaello Baldini

# Il magico incantamento di Baldini

Fra i grandi poeti dialettali italiani del Novecento, Raffaello Baldini (Sant'Arcangelo di Romagna, 1924 - Milano, 2005) recita un ruolo di primo piano. Esordì tardi, quando aveva già 53 anni, con un volume pubblicato a proprie spese, *E' solitéri* (poi riproposto come prima parte di *La nàiva* (1982), ma subito conquistò l'attenzione di critici importanti, da Dante Isella a Pier Vincenzo Mengaldo fino a Franco Brevini, i quali collocarono il suo nome nei registri aurei della nostra letteratura.
Egli, che all'inizio condivise i sogni e gli umori di un gruppo di amici e conterranei come Tonino Guerra e Nino Pedretti, in realtà era molto diverso da loro, quasi avesse sempre avuto qualcosa di checoviano, infatti quando glielo facevano notare sorrideva compiaciuto: lo scacco della mancata occasione, il sentimento della vita incompiuta, persino il ghigno dello scatto ironico di chi a un certo punto, di fronte al tedio, vuole mandare le carte all'aria: da *Furistìr*, del 1988, i versi d'esordio: «E pu basta, a m so stoff, / l'è tott i dè cumpàgn, u n s nu n pò piò. / A m vì fé crèss i bafi!» («E poi basta, mi sono stufato, / è tutti i giorni uguale, non se ne può più. / Mi voglio far crescere i baffi!»).
Tuttavia il carattere espressivo che più lo contraddistingue emerge in una desolazione amara, inquieta e ribelle, lucidamente controllata, che sembra sul punto di esplodere, ma poi, soprattutto nei finali, rientra sempre entro i limiti di una franca accettazione: lì scattano i capolavori, da *Cuntantès* (*Contentarsi*), dove sembrano rispuntare certi supremi abbandoni belliani, ai monologhi carichi di tensione sui morti che sanno tutto e non dicono niente, come quello famoso compreso in *Ad nòta*, la raccolta uscita nel 1995 presso Mondadori ora ristampata da Einaudi. Dalla quale citiamo *L'éultum sedéili* (*L'ultima panchina*).
Otto versi di magico incantamento che possono essere apprezzati anche nella traduzione, in cui il poeta riesce a far convivere la freschezza dell'adolescenza appena sbocciata con l'assorta malinconia della vita che sfiorisce: «I avrà vu quatòrg an, / lèu quatòrg, li dògg, trègg, me vièl dla Fòsa, / disdài sl'éultum sedèili, i n m'a sintèi, / vèrs sàira, pin 'd gazòtt pr'aria, un malàn, / i stèva alè, i s guardèva, / da zètt, senza tuchès, / i s guardèva, i s guardèva, cmè incantèd, / e mè pianìn, sl'erba, a so tòur' n indrì» («Avranno avuto quattordici anni, / lui quattordici, lei dodici, tredici, al viale della Fossa, / seduti sull'ultima panchina, non m'hanno sentito, / verso sera, pieno d'uccelli per aria, un chiasso, / stavano lì, si guardavano, / in silenzio, senza toccarsi, / si guardavano, si guardavano, come incantati, / e io pian piano, sull'erba, sono tornato indietro»).
In fondo è lo stesso anziano che sempre di notte prega, «mo a n'è so gnénch' s'a i cràid o s'a n'i cràid» («ma non so nemmeno se ci credo o non ci credo»).